

## Welby ha una ragione di vita

Non vuole una morte privata: ha una battaglia politica da combattere

**P**iergiorgio Welby, con la risposta pubblica che ha ricevuto da Giorgio Napolitano alla sua lettera in cui invocava il diritto alla morte, ha ottenuto quel che voleva. Che non era una morte "privata", che probabilmente avrebbe potuto ottenere fuori dalla luce dei riflettori dell'opinione pubblica, ma l'evidenza politica del suo caso e delle sue ragioni. Ha una ragione di vita, quella di continuare a combattere la sua battaglia, e di questo è giusto rallegrarsi, anche da parte di chi non condivide per nulla le sue opinioni.

Chiede che della vita e della morte, dei supremi interrogativi etici e persino ontologici, si occupi la politica. In un recente passato si era sostenuto, da parte dei suoi amici, l'esatto contrario, per opporsi a una regolamentazione le-

gislativa della procreazione assistita. Almeno su questo punto, sui limiti e sulle responsabilità della politica, sarebbe forse possibile trovare un'intesa preliminare tra le forze politiche responsabili. Il diritto a una cura che non trascenda nell'accanimento terapeutico, un'applicazione non avara delle terapie del dolore, soprattutto l'effettiva disponibilità di servizi sociali e sanitari che non lascino soli i malati terminali e le loro famiglie sono senza dubbio temi che, implicando scelte operative del servizio sanitario, competono alla politica. Al di là di questo, che non è poco e che tutti si dicono favorevoli a fare ma poi non fanno, c'è il comandamento di "non uccidere" per i credenti di tutte le fedi, e l'intangibilità della vita umana per tutti gli esseri civili.

## Si parla di eutanasia, ma si tratta sul testamento biologico

Roma. Nessuno, proprio nessuno, difende l'accanimento terapeutico. E quasi nessuno (a parte qualche esponente della sinistra Ds, quelli della Rosa nel pugno, Rifondazione) vuole sentir parlare di eutanasia. E quindi il terreno di confronto (e chissà se di scontro), di intese e di lacerazioni anche trasversali, avverrà sul tema del testamento biologico. E che questo sia il fronte, lo ha fatto capire ieri anche il cardinale Barragan, "ministro della Sanità" del Vaticano, che ha prima ammonito sull'eutanasia, richiamando i deputati cattolici a "esprimere il pensiero cattolico dentro i parlamenti", poi ha aperto uno spiraglio sul testamento biologico: "Si deve specificare se include l'eutanasia, e allora non va bene. Ma se contempla solo l'accanimento terapeutico allora le cose cambiano e può essere legittimo". E proprio sul testamento biologico oggi comincia la discussione al Senato. In commissione Sanità, guidata dal ds Ignazio Marino, verranno esaminati gli otto disegni di legge presentati, e fissato l'elenco delle audizioni di giuristi, medici, associazioni. "Avere una legge che permetta di rinunciare all'accanimento terapeutico ridimensionerà molto il problema dell'eutanasia", sostiene Marino. Comunque, argomento delicato, dove inevitabilmente una scelta può sovrapporsi in parte a un'altra. "Serve umiltà

e grande prudenza", ha detto Piero Fassino. "E non servono guerre ideologiche, bisogna ascoltare tutti". Per il segretario dei Ds, "il problema non è l'eutanasia sì o no, ma come consentire al malato di sottrarsi all'accanimento terapeutico. Da qui la necessità di una buona legge sul testamento biologico".

Se a destra c'è chi mostra più perplessità del cardinale Barragan - per Ronconi, dell'Udc, "il testamento biologico potrebbe rappresentare il cavallo di Troia per introdurre surrettiziamente l'eutanasia"; mentre per Alfredo Mantovano, di An, il testamento biologico è solo la "possibilità di disporre la propria eutanasia a futura memoria" - anche nel centrosinistra le posizioni non sono univoche. Aveva suscitato perplessità nella maggioranza una frase di Francesco Rutelli dell'altro giorno, che definiva "assurdo" il dibattito sull'eutanasia, e infatti ieri hanno dichiarato di pensarla in maniera opposta tanto il vicepresidente ds della Camera, Carlo Leoni ("non capisco come si possa definire assurdo un dibattito su questi temi"), quanto Roberto Giachetti, della Margherita, in un articolo su Europa: "Su argomenti di carattere etico come l'eutanasia, la questione dell'accanimento terapeutico, il rapporto tra salvaguardia della vita e la centralità del significato profondo della dignità umana, oc-

corre che il Parlamento si confronti apertamente e assuma le sue responsabilità". E' un muoversi cauto, ma che rivela anche tutte le differenze e le diverse sensibilità, quello del centrosinistra. Il testamento biologico, si ripete, è previsto nel programma dell'Unione, ma la paura è che, nella discussione aperta dopo la risposta del presidente Giorgio Napolitano a Piergiorgio Welby, si possa sconfinare sul terreno dell'eutanasia. Che una parte minoritaria del centrosinistra è pronta a sostenere. Come il Prc, che ha presentato una proposta di legge. "Dev'essere riconosciuta al singolo la possibilità di autodeterminazione in scelte fondamentali quali quelle che riguardano la sua vita e la sua morte", spiega il capogruppo Gennaro Migliore. Anche la ds Katia Zanotti ha presentato una sua proposta di depenalizzazione dell'eutanasia, oltre che sul testamento biologico. "Ma l'eutanasia secondo me non la vuole quasi nessuno - dice - ci si fermerà al testamento biologico. Dai cattolici dell'Ulivo potrebbero venire problemi, per questo va approvato subito il testamento biologico: vero che potrebbe aprire le porte all'eutanasia, ma è vero allo stesso tempo che potrebbe depotenziarla". Posizioni, dunque, differenziate. La paura a via Nazionale è quello dello "scontro ideologico", citato da Fassino in se-